

Domenica 7^a di Pasqua C - Ascensione del Signore - 08 Maggio 2016

At 1,11; Sal 47/46, 2-3; 6-7; 8-9; Eb 9,24-48; 10,19-23 [oppure Ef 1,17-23]; Lc 24,46-53

Siamo giunti alla penultima domenica del periodo pasquale dell'anno C: domenica prossima è la solennità di *Pentecoste*, che chiude la «cinquantina» pasquale. Oggi celebriamo la memoria dell'Ascensione del Signore, che bisogna comprendere bene, altrimenti ne svalutiamo il senso, riducendola ad evento materiale, quasi che Gesù, per «salire al cielo», avesse avuto bisogno di un ascensore. Dobbiamo prestare molta attenzione al linguaggio, che esprime una realtà a volte descrittiva, a volte simbolica. Il linguaggio dell'ascensione appartiene alla categoria della simbologia del divino.

Abbiamo detto tante volte, e lo ripeteremo ancora, che per esprimere la complessità degli eventi che riguardano la persona e la vita di Gesù, usiamo l'espressione sintetica «mistero pasquale», divenuta una *formula tecnica di fede*¹, che occorre comprendere bene, perché rischia di essere non solo incomprensibile, ma anche fonte di confusione e di superficialità. Questa formula catechetica descrive cinque momenti: *la Passione, la Morte, la Risurrezione, l'Ascensione di Gesù e la Pentecoste*. Ognuno di questi momenti rivela un aspetto della vita del Risorto senza esaurirne il contenuto. Ognuno di essi contempla «tutta la vita» del Signore, ma da un angolo di prospettiva particolare come può essere il momento della passione, quello della morte, quello della risurrezione o dell'ascensione o della pentecoste².

Il concilio Vaticano II, nella costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum concilium* (=SC), afferma che Dio, nella pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio a compiere la redenzione umana e la piena glorificazione di Dio «specialmente per mezzo del *mistero pasquale* della sua beata Passione, Risurrezione da morte e gloriosa Ascensione», che gli Apostoli predicarono e noi realizziamo nei sacramenti, soprattutto nell'Eucaristia³. Nell'elenco del concilio manca la *Pentecoste*, che viene citata nel paragrafo successivo⁴. Lo sviluppo del significato della parola greca «mystèrion» ha una storia biblica alquanto complessa, segno che merita attenzione⁵. Essa ormai non indica

¹ È forma «brachilogica» (dal gr.: «brachýs – breve/corto e lògos – discorso») perché sintetizza un pensiero o un ragionamento complesso in una formula diretta di poche parole.

² Possiamo dire così: ogni volta che utilizziamo uno dei cinque momenti, separatamente, noi intendiamo affermare l'intero «mistero pasquale», per cui l'espressione «Passione del Signore» (o «Ascensione», o Pentecoste, ecc.) è quasi la *metonimia* dell'intera realtà di Cristo (dal gr.: *metà* – attraverso/per/oltre e *ònomà* – nome) che è la figura retorica, con cui si utilizza un termine al posto di un altro, trasferendovi anche il significato del primo. C'è una seconda figura retorica che si avvicina a questo procedimento linguistico e simbolico: la «sinèddoche – *syn-con* e *ekdoché* (da *syn-ekdèchomai*) – comprendo insieme» con la quale si sostituisce un termine di valore quantitativo superiore con un altro sintetico: si dice la parte per il tutto.

³ «A tal fine i pastori devono formarli con costante impegno a celebrare ogni domenica l'opera meravigliosa che Cristo ha compiuto *nel mistero della sua Pasqua* [sottolineatura nostra], affinché a loro volta lo annuncino al mondo (cf «Missale Romanum», Præfatio I de Dominicis «per annum»)» (Giovanni Paolo II, *Vicesimus quintus annus, Lettera apostolica per il XXV anniversario della costituzione "Sacrosantum Concilium" sulla Liturgia* del 4 dicembre 1988, n. 6, in *EV* 11/1574). Ancora: «Le parole e le azioni di Gesù nel tempo della sua vita nascosta e del suo ministero pubblico erano già salvifiche. Esse anticipavano la potenza del suo *mistero pasquale*. Annunziavano e preparavano ciò che egli avrebbe donato alla Chiesa quando tutto fosse stato compiuto. I misteri della vita di Cristo costituiscono i fondamenti di ciò che, ora, Cristo dispensa nei sacramenti mediante i ministri della sua Chiesa, poiché «ciò che [...] era visibile nel nostro Salvatore è passato nei suoi sacramenti» [San Leone Magno, *Sermo* 74, 2: CCL 138A, 457 (PL 54, 398)]» (Catechismo della Chiesa Cattolica [=CCC] 1115).

⁴ Concilio ecumenico Vaticano II, SC 5, in *EV* 1/7; SC 6 in *EV* 1/8.

⁵ Diamo in nota solo alcune indicazioni sintetiche relative agli ultimi due secoli a.C. e ai primi tre d.C.

- Nel libro di *Giuditta* (2^a metà sec. II a.C., epoca Maccabei) il termine greco «mystèrion» ha il significato di *piano militare del re* (piano segreto di guerra) e quindi sottolinea l'aspetto di *segretezza* (cf Gdt 2,2).
- Nei libri della *Sapienza* e di *Daniele* (ambidue della 2^a metà sec. I a.C.) lo stesso termine indica *i piani creativi di Dio* riguardo alla fine del mondo, che sono manifestati solo a coloro che sono fedeli e quindi anche qui si ha una certa attitudine alla *segretezza* (cf Sap 2,22; Dn 2,27)
- In questo senso veterotestamentario, nel NT è citato una sola volta: «A voi è stato confidato il *mistero* del regno di Dio» (cf Mc 4,11 e *par.*). In Paolo il termine ricorre 7x volte (nelle grandi lettere) quasi come sinonimo di *Vangelo* e di *messaggio di Gesù*: «nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti» (Rm 16, 25-26).
- Nelle lettere pastorali Paolo fa un passo avanti decisivo: opera l'identificazione tra «mystèrion» e *Vangelo* (cf Ef 6,19) e perfino con lo stesso *Gesù Cristo* (cf Col 2, 2; 4, 3; Ef 3, 4); non si parla più di «disegno» eterno di Dio riguardo all'umanità, ma addirittura di «realizzazione» sulla terra, che avviene per mezzo dell'incarnazione del Figlio.
- Sulla scia di Paolo, i Padri della Chiesa chiamano «mystèrion» anche gli eventi storici *in* e *attraverso* i quali si manifesta la volontà salvifica di Dio.
- Nel sec. II Sant'Ignazio di Antiochia, San Giustino e Melitone indicano con «mystèrion» le fasi della vita di Gesù, le profezie e le figure simboliche dell'AT.
- Nel sec. III si comincia a tradurre la Sacra Scrittura in latino e il termine greco «mystèrion» è tradotto sia col termine «mystèrium» sia col termine «sacramentum» (cf Sap 2, 22; Ef 5, 32).

più, come in origine, qualcosa di *nascosto* che deve essere *manifestato*, ma nella letteratura cristiana è diventato sinonimo di «sacramento», che presso i Padri della Chiesa assume il significato di *intervento salvifico di Dio nella storia degli uomini realizzato nella persona di Gesù*. «Mistero», pertanto, è la realtà della salvezza che si fa nostra storia e si manifesta nel suo svolgersi, come realizzazione dell'eterno piano divino relativo alla salvezza dell'umanità. Il concilio ecumenico Vaticano II nella costituzione sulla divina rivelazione, «*Dei Verbum*», così si esprime in modo sintetico e chiaro:

«Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione (Cf. Mt 11,27; Gv 1,14.17; 14,6; 17,1-3; 2 Cor 3,16; 4,6; Ef 1,3-14)» (Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione, *Dei Verbum* [18 Ottobre 1965], n. 2).

Secondo l'autore della 1^a lettera a Timoteo, il *mistero pasquale* comprende sei momenti della vita di Gesù: «Non vi è alcun dubbio che grande è il mistero della vera religiosità: egli fu manifestato in carne umana e riconosciuto giusto nello Spirito, fu visto dagli angeli e annunciato fra le genti, fu creduto nel mondo ed elevato nella gloria» (cf 1Tm 3,16)⁶. In termini più catechistici: Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione, Pentecoste, Missione, Ascensione.

L'Ascensione è uno di questi aspetti e mette in evidenza il versante divino della personalità di Gesù che viene posto sullo stesso piano del Padre e dello Spirito. In sostanza dire che Gesù è asceso al cielo e dire che Gesù è Dio è la stessa cosa. Non dobbiamo prendere *i racconti evangelici di ascensione* alla lettera: saremmo materialisti. Bisogna leggerli secondo il loro genere letterario proprio, che è diverso per ogni evangelista. Solo Marco (cf Mc 16,19) e Luca parlano dell'Ascensione, e Luca ne parla due volte: alla fine del Vangelo (cf Lc 24,50-53) in prospettiva liturgica e all'inizio degli Atti (cf At 1,9-12) in prospettiva cosmica. Mt parla della missione della Chiesa senza riferimento esplicito all'Ascensione (cf Mt 28,16-20) e Gv non ne parla affatto perché per lui il «mistero pasquale» si compie in un solo atto: *l'esaltazione di Gesù in croce* che diventa così il trono della gloria, quella che Gesù aveva prima della creazione del mondo (cf Gv 17,5; *Mishnàh, Pirqè 'Avot* V,6).

L'Eucaristia è l'ingresso in questa dimensione divina e anche il prolungamento del «mistero pasquale», il luogo della nostra esperienza di Cristo nella Parola, nel sacramento e nell'Assemblea inviata in missione. È anche la scuola che ci introduce nel cuore stesso della Trinità perché ci rimanda costantemente alla nostra responsabilità nella storia: «Perché state a guardare il cielo?» (At 1,11), ora è tempo di andare perché il mondo ha diritto di conoscere il disegno di Dio. Andiamo incontro al Signore con **l'antifona d'ingresso** (At 1,11): **«Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».**

Spirito Santo, tu hai formato gli apostoli nei quaranta giorni dopo Pasqua.

Spirito Santo, tu sei l'acqua viva del Battesimo che alimenta la fede.

Spirito Santo, tu hai compiuto la promessa del Risorto, rinnovando l'umanità.

Spirito Santo, tu sei la forza che discende sugli apostoli per farli testimoni.

Spirito Santo, tu guidasti gli apostoli a Gerusalemme, in Galilea e su tutta la terra.

Spirito Santo, tu hai sostenuto, in Paolo prigioniero, la fedeltà alla sua vocazione.

Spirito Santo, tu costruisci sempre l'unità della Chiesa nel segno della Trinità.

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

- Originariamente il «sacramentum» aveva due significati: il giuramento militare, prestato dai legionari romani, ma anche la ricompensa che si dava al soldato che portava i messaggi militari riservati. Il giuramento militare aveva un carattere di «iniziazione» ad una nuova forma di vita, perché comportava «l'impegno senza riserva» fino, se necessario, «al rischio di morte».

- Tertulliano (sec. II d.C.) attribuirà tutte le caratteristiche del «sacramentum» militare al *sacramento cristiano* del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia, cioè ai sacramenti dell'*iniziazione cristiana*.

- Nel sec. III, infine, il termine «sacramentum» viene applicato sia al *mistero* del piano salvifico di Dio in Cristo (cf Ef 5, 32), sia alla sua concreta realizzazione nelle *sette* fonti della grazia, chiamate oggi *sacramenti della Chiesa*.

- Il concilio Vaticano II, riprendendo la tradizione patristica, ritorna soprattutto al significato originario del «sacramentum-mysterium», attribuendolo anche alla Chiesa, definita «sacramento universale di salvezza» (*Lumen Gentium*, 48), dove il termine *sacramento* ha il significato di progetto di alleanza nella storia, in vista del Regno di Dio, di cui la Chiesa è nel tempo «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen Gentium*, 1, in *EV*, 1/285).

⁶ In 1Tm 3,16 «è riportato un frammento di inno liturgico che esprime il contenuto essenzialmente cristologico del *mistero* dell'amore di Dio. Cristo fu *ricosciuto giusto nello Spirito* nel senso che mediante la risurrezione dai morti e il dono dello Spirito fu proclamato e riconosciuto giusto (cf Rm 1,4)» (Bibbia-Cei 2008, nota *a. l.*).

Spirito Santo, tu hai svelato a Paolo il mistero nascosto perché lo rivelasse.
 Spirito Santo, tu sei l'anima di quanti vanno nel mondo a predicare il Vangelo.
 Spirito Santo, tu apri i cuori e le menti al ricevere il Battesimo della salvezza.
 Spirito Santo, tu c'introduci nel santuario del sangue prezioso di Cristo.
 Spirito Santo, tu ci disponi all'incontro ultimo con il Cristo alla fine dei tempi.
 Spirito Santo, tu converti i cuori perché accedano alla conversione e al perdono.
 Spirito Santo, tu modelli la nostra coscienza affinché viva nella testimonianza.
 Spirito Santo, tu sei la benedizione che il Figlio ha lasciato come pegno d'amore.
 Spirito Santo, tu ci guidi per le strade del mondo alla ricerca del Dio nascosto.

Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!

Nel giorno dell'Ascensione prendiamo coscienza della nostra dimensione missionaria: non abbiamo infatti ricevuto il Battesimo «ad uso personale», ma nella prospettiva della missione della Chiesa. Essere battezzati nell'acqua e nello Spirito Santo significa ricevere la consacrazione missionaria in vista del Regno. Gesù si sottrae alla nostra vista per lasciare intatta la nostra responsabilità di fronte al mondo, davanti al quale da oggi la credibilità di Dio è affidata alla nostra fedeltà credibile. Diventiamo responsabili della credibilità di Dio. Facendoci carico della sete di salvezza che c'è in tutto il mondo, accostiamoci ad ogni uomo e donna

(Ebraico)⁷ **Beshèm ha'av vèhaBèn veRuàch haKodèsh. Amen.**
 (Italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.*

Oppure

(Greco)⁸ **Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatòs Amèn.**
 (Italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito*

Il Signore si è sottratto alla nostra vista per rendersi visibile negli eventi della storia e nel volto dei fratelli e delle sorelle. Forse ci siamo addormentati, forse ci siamo distratti, forse dobbiamo chiedere perdono per tutte le volte che non abbiamo riconosciuto la sua Presenza nella quotidianità della nostra esistenza, preferendo chiuderci nella sicurezza apparente del nostro egoismo. Domandiamo perdono per essere in grado di vedere il Signore della Gloria nell'oscurità della nostra esperienza.

[*Congruo esame di coscienza*]

Signore, ascendi al cielo per insegnarci a vederti senza vedere, perdona la poca fede. **Kyrie, elèison!**
 Cristo, tu lasci la responsabilità di renderti credibile, perdona le nostre contraddizioni. **Christe elèison!**
 Signore, tu ci comandi di non cercarti tra le nubi, perdona i nostri morti spiritualismi. **Pnèuma, elèison!**
 Cristo, tu ci mandi nel mondo in missione, perdona la nostra colpevole pigrizia. **Christe elèison!**
 Signore, per quando non ti abbiamo incontrato nel volto di ogni fratello e sorella. **Kyrie, elèison!**

Dio onnipotente, che nell'Ascensione al cielo del Signore Gesù fonda la missione della Chiesa inviata all'umanità intera, ci doni la nostalgia del cielo, la gioia di vivere sulla terra, la forza di sopportare la fatica di crescere in pienezza e armonia, insieme al perdono dei nostri peccati per la sua grande e infinita misericordia.

Perché grande è la tua misericordia, Signore, è infinito il tuo perdono, o Redentore d'Israele!

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. [*Breve pausa 1-2-3*]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [*Breve pausa 1-2-3*]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [*Breve pausa 1-2-3*]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta). Padre giusto e santo, da te procede il Verbo della vita nella comunione del tuo Spirito; fa' che il popolo da te redento formi una perfetta unità nel vincolo del tuo amore, perché il mondo creda in colui che tu hai mandato, Gesù Cristo, principio e termine di tutta la creazione. Egli è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura At 1,1-11. *Luca riporta due racconti dell'Ascensione: uno a conclusione del Vangelo (cf Lc 24,44-53) e l'altro come introduzione al libro degli Atti (cf At 1,1-11). Il primo ha un'impostazione liturgica (cf Sir 50,20; Num 6; Eb 6,19-20; 9,11-24) ed è un genere letterario di tipo documentale. Il secondo, che ha un'ispirazione cosmica e missionaria, ha*

⁷ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

⁸ Vedi sopra nota 7.

un andamento più mitico e deve essere interpretato in modo simbolico. Il racconto del Vangelo (come anche in Mt) presenta l'Ascensione come un «momento» del mistero pasquale, mentre il racconto degli Atti la descrive in maniera «fisica» ed esige un modo di lettura non fondamentalista, ma simbolico. La risurrezione di Gesù in questo contesto è la premessa di una nuova vita che ha inizio con la missione della Chiesa, la quale prolunga nel tempo degli uomini la Dimora/Shekinàh di Cristo risorto.

Dagli Atti degli apostoli At 1,1-11

¹Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi ²fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. ³Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apprendendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. ⁴Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: ⁵Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo». ⁶Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». ⁷Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ⁸ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». ⁹Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. ¹⁰Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro ¹¹e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale 47/46, 2-3; 6-7; 8-9. *Il Sal 47/46 è il primo di un gruppo di salmi chiamati dagli studiosi «salmi del Regno» (cf anche Sal 93;96-98), perché vi si celebra la regalità finale di Dio che regna sull'intero genere umano ricevendo la lode di tutti i popoli. In questo stesso senso è detto anche «inno escatologico», perché contempla l'umanità nel suo esito finale. Nell'Eucaristia non solo anticipiamo la fine del mondo, ma nutriamo la speranza di giungervi preparati.*

1. ²Popoli tutti, battete le mani!

Acclamate Dio con grida di gioia,

³perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
grande re su tutta la terra. **Rit.**

2. ⁶Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.

⁷Cantate inni a Dio, cantate inni,

cantate inni al nostro re, cantate inni. **Rit.**

3. ⁸Perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.

⁹Dio regna sulle genti,

Dio siede sul suo trono santo. **Rit.**

Rit. Ascende il Signore tra canti di gioia.

Seconda lettura Eb 9,24-28; 10,19-23. *Un sacerdote ebreo convertito al cristianesimo si rivolge ai cristiani provenienti dal Giudaismo che non hanno più accesso al tempio e ai sacrifici: egli li aiuta a capire che nulla è stato perduto perché ora Gesù Cristo è il nuovo ed eterno sacerdote che ha superato il sacerdozio levitico. Il brano di oggi descrive Cristo che realizza perfettamente la festa di Yom Kippùr – Giorno dell'espiazione, come è prescritto dal libro del Levitico (cf Lv 16,11-16) e nel rispetto del rituale: Gesù entra nel Santo dei Santi come sommo sacerdote (cf Lv 16,24.26.27b) e vi compie l'espiazione versando non il sangue di animali, ma il suo stesso sangue (cf Lv 16,24.28^a). Anche i cristiani al seguito del Cristo accedono direttamente al santuario, esercitando il loro sacerdozio che li porta a superare ogni divisione tra sacro e profano perché ora si celebra la liturgia dell'amore che trova il suo centro e il suo fine nel sacramento dell'Eucaristia.*

Dalla lettera agli Ebrei 9,24-28; 10,19-23

²⁴Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. ²⁵E non deve offrire sé stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: ²⁶in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di sé stesso. ²⁷E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, ²⁸così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza. ^{10,19}Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, ²⁰via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, ²¹e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, ²²accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. ²³Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Oppure

Seconda lettura Ef 1,17-23. *La lettera agli Efesini appartiene al gruppo di scritti che sono definiti come «lettere della prigionia» (Efesini, Filippesi, Colossesi e al biglietto a Filènone) perché in tutte, l'autore si definisce «prigioniero di Cristo» (Ef 3,1) e si riferisce, con ogni probabilità alla prima prigionia subita dall'apostolo negli anni 61-63. È anche vero che la lettera non contiene riferimenti diretti a Paolo, per cui si suppone che si sia stata scritta e distribuita in ambienti paolini, anche*

perché il suo stile è diverso da quello delle lettere sicuramente paoline (Rm, 1-2 Cor e Gal). A prima vista è molto familiare con la lettera ai Colossesi, per cui si pensa che i due scritti siano stati composti a poca distanza l'uno dall'altro, negli anni 61-63, durante la prigionia. Paolo aveva dimorato a Efeso per circa tre anni (At 19,8-10; 20,31). I componenti della comunità sono di origine pagana, non giudaica. La lettera si divide in due parti: la prima descrive il disegno di Dio, dalla creazione a Cristo (Ef 1,3-3,21), la seconda (4,1-6,20) è di carattere parenetico, cioè esortativo; l'autore, incoraggia i suoi uditori a testimoniare la fede sia in famiglia che nella società. Il brano di oggi è tratto dalla 1a parte e celebra la «signoria» di Cristo risorto, presentato come «capo di tutte le cose» (v.22) compresi «Principato e Potenza, Forza e Dominazione» (v. 21) per indicare tutte le forze che sovrastano l'umanità, ma che sono sottomessi a Gesù risorto, il solo Signore.

Dalla lettera di san Paolo Apostolo agli Efesini 1,17-23

Fratelli e Sorelle, rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, ¹⁷ affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; ¹⁸ illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi ¹⁹ e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore.

²⁰ Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti / e lo fece sedere alla sua destra nei cieli,

²¹ al di sopra di ogni Principato e Potenza, / al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato

non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. / ²² Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi

e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: / ²³ essa è il corpo di lui,

la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo Lc 24,46-53. *Fra le molteplici tradizioni sulle modalità dell'Ascensione, l'evangelista Luca appartiene alla tradizione più sobria e discreta espressa da Marco (cf Mc 16,19), da cui tuttavia si discosta sottolineando aspetti «fisici» dell'Ascensione come l'adorazione degli apostoli (cf Lc 24,52). Per Lc l'Ascensione avviene «verso Betània», che fa pensare all'orto degli Ulivi dove Gesù patì la passione: il luogo della sofferenza diventa teatro della gloria; oppure, più verosimilmente, al Monte degli Ulivi, dove la tradizione conserva un memoriale dell'Ascensione. Per la loro peculiare antropologia, gli Ebrei non possono concepire la sopravvivenza dell'anima separata dal corpo, poiché costituiscono un'unità inscindibile. In fondo la fede cristiana non è fondata su ragioni determinate da prove: ad essa è sufficiente percepire il «senso» degli eventi e qui l'Ascensione significa che la morte non ha avuto l'ultima parola su Gesù, ma egli vive, e con la sua vita vittoriosa sulla morte ha inaugurato un cosmo e un ordine nuovi: di questa novità gli apostoli sono garanti e testimoni⁹.*

Canto al Vangelo Mt 28,19-20

Alleluia. Andate e fate discepoli tutti i popoli, dice il Signore, / ecco, io sono con voi tutti i giorni, / fino alla fine del mondo. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Luca 24,46-53

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ⁴⁶ «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷ e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸ Di questo voi siete testimoni. ⁴⁹ Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto». ⁵⁰ Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. ⁵¹ Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. ⁵² Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia ⁵³ e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Sentieri di omelia

Nella tradizione biblico-giudaica, non è una novità che Gesù «ascenda al cielo», chiudendo così l'elenco delle apparizioni del Risorto. Racconti di ascensioni, infatti, non sono nuovi nella Scrittura e negli apocrifi ma s'inseriscono in una tradizione consolidata.

- Il patriarca prediluviano *Ènoch*, che «camminò con Dio» (Gen 5,22.24), fu rapito al cielo (cf Gen 5,24) all'età di 365 anni, cioè al compimento della sua vita, paragonata ad un ciclo solare completo, quasi a dire che tutta la sua vita risplendette davanti a Dio come un sole, dall'inizio alla fine.
- Il profeta *Elia* venne assunto in cielo su un carro di fuoco con una scenografia degna di un *film-kolossal*: «Mentre [Elia ed Eliseo] continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo» (2Re 2,11).
- Il profeta *Daniele*, per descrivere il Messia, ci presenta il Figlio dell'uomo che «veniva con le nubi del cielo» (Dn 7,13)¹⁰, accennando così ad un'Ascensione maestosa.
- Anche nella letteratura apocrifa parla di «ascensioni»: l'opera, p. es., «L'ascensione di Isaia», narra del viaggio del profeta attraverso i sette cieli¹¹.

⁹ J.G. DAVIES, «The Prefiguration of the Ascension in the Third Gospel», in *S.Th.St* (1955), 229-233.

¹⁰ Il capitolo 7 di Dn è scritto in aramaico, non in ebraico. La Bibbia greca della LXX traduce l'aramaico «con le nubi – im 'ananè», espressione meno appariscente, con «“sulle” nubi del cielo – epì tôn nephelôn», creando uno scenario magistrale, come se il Figlio dell'Uomo cavalcasse un destriero celeste».

La 1ª lettura riporta il secondo racconto dell'ascensione di Gesù, riportata nel prologo di Atti; il primo racconto di ascensione, invece, chiude il libro del Vangelo (cf Lc 24,44-53). C'è una connessione stretta tra i due scritti che, come abbiamo visto domenica scorsa, in origine, formavano un solo testo indistinto e conosciuto come vangelo¹². Questa duplice attenzione all'Ascensione (conclusione del Vangelo e inizio degli Atti) è segno che Luca vi attribuisce una grande importanza, anche perché i «generi letterari» dei due racconti sono differenti:

- Il racconto del vangelo ha un andamento liturgico-celebrativo e sottolinea così l'idea che la celebrazione sacramentale ha in sé il germe della missione; diversamente sarebbe solo un'eco vuota e muta di un ritualismo morto. Una liturgia perfetta, ripiegata su sé stessa, che non parla al cuore e alle passioni delle persone, è inutile a Dio e al mondo. È il rischio dello spiritualismo, il quale è l'essenza della disincarnazione dalla storia.
- Il secondo racconto di ascensione riportato in *Atti*, invece, contesta questo modo alienante della religione, descrivendo lo stesso evento in una dimensione cosmica, come valore universale, ponendolo a fondamento della missione nella storia. Gli angeli, infatti, rimandano gli apostoli sulle strade del mondo con un dolce rimprovero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo» (At 1,11).

L'Ascensione del Signore descritta in termini cosmici, per Lc coincide con l'inizio del tempo della Chiesa, che nasce come segno del rinnovamento del mondo intero. S'instaura un nuovo Eden, compimento di quello fallito di Adam ed Eva, un Eden cosmico che riflette la gloria del Signore risorto e che si chiama Regno di Dio, e, come afferma con splendida sintesi, il concilio Vaticano II, «di questo regno [la Chiesa] costituisce in terra il germe e l'inizio» (LG 5), ponendola all'interno di una «Teologia della Storia», che esige una Chiesa nell'ordine dei mezzi e non del fine. Il fine è sempre e solo il Regno di Dio con cui la Chiesa non s'identifica; questa è solo un mezzo, uno dei tanti che cessa di esserlo quando non è fedele e coerente con il mandato ricevuto.

Sta qui il fondamento dell'anticlericalismo che è l'anima della Chiesa-Sacramento perché il tentativo di trasformare la Chiesa in una struttura di potere temporale, usando il dominio delle coscienze è il modo peccaminoso di rinnegare la Signoria di Cristo, che «ascende al cielo» per lasciare a noi integra la responsabilità di rendere visibile la sua presenza, la *Shekinàh* – *Dimora/Presenza*, per farne un dono all'umanità in ricerca della pienezza della vita e mai una imposizione attraverso alleanze impure che sono la negazione del progetto di Dio. Strana festa l'Ascensione! Nel momento in cui Gesù «è assunto in cielo», rimanda gli uomini sulla terra. Egli torna in quel mondo divino da cui era venuto, ma invia i suoi apostoli in missione nel cuore della terra. Si sottrae alla vista dietro una *nube* (cf Lc 24,9) e lascia la sua *Shekinàh* nella missione e nella parola dei suoi discepoli.

Qual è il senso di questa festa così «singolare» e così pericolosa se non si comprende nella sua dimensione biblica? Il Vangelo di oggi si conclude con una scena liturgica: «Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo» (Lc 24,51). Tralasciando il singolo testo vediamo il senso generale alla luce della Scrittura che ci aiuta a capire come l'Ascensione sia l'esito finale di un lungo percorso o processo di maturazione della fede, di cui spesso i cristiani non comprendono l'importanza, limitandosi a considerarla come la conclusione della vita terrena di Gesù, immaginando che abbia preso l'ascensore per salire all'ultimo piano, l'attico nobile.

- a) *Primo momento*: i testi parlano di Cristo salito in cielo e «assiso alla destra di Dio» (Rm 8,34) per dire che Gesù non ha più un'esistenza terrena, ma ora vive su un altro versante, nella realtà divina, essendo Dio.
- b) *Secondo momento*: sempre nella prima generazione di discepoli (cf Lc 24,44-53 e At 1,1-11) i testi rispondono allo smarrimento della comunità dei fedeli, disorientati dalla piega che prendevano gli avvenimenti: come vivere sulla terra ora che il Cristo è scomparso? Lc colloca l'Ascensione nel solco biblico, e affermando che «fu portato su, in cielo» (Lc 24,51) accenna alla persona di Elia che nella tradizione giudaica deve ritornare per preparare l'avvento finale del Regno (gli Ebrei di oggi che attendono il Messia, vivono ancora questa speranza). Non solo, Gesù che sale al cielo e si sottrae alla vista dietro una *nube* (1ª lettura: cf At 1, 9) somiglia al Sommo Sacerdote che scompare dietro il velo del tempio, quando entra nella *Shekinàh* (cf Eb 6,19-20; 9,24)¹³, dove offre una *nube* d'incenso che onora Dio nello stesso momento lo nasconde. Dio è il Presente perché è l'Assente.
- c) *Terzo momento*: la seconda generazione cristiana non si interrogava più sulla partenza di Gesù, ma come egli potesse restare presente nella vita quotidiana dei credenti. La risposta concorde degli scritti nel NT è semplice: Cristo è presente nella missione dentro la storia, dove si compie la testimonianza dei discepoli. Matteo è più preciso, perché parla di missione apostolica, di battesimo e di vangelo annunciato (cf Mt 28,16-20; Ef 2,4-7; 4,10), cioè del mandato agli apostoli, dell'accoglienza di tutti e della prospettiva oltre se stessi.
- d) *Quarto momento*: A distanza di oltre mezzo secolo dalla morte di Gesù e con l'ingresso di gruppi di Pagani (non Ebrei) nella comunità dei credenti, la seconda e terza generazione prende atto che il mondo non è alla sua fine, come si era creduto, e, fatto ancora più grave, l'incredulità della maggior parte dell'umanità è un dato di

¹¹ Apocrifo cristiano dell'inizio del sec. II d.C., scritto in greco, ma forse ispirato a un testo precedente ebraico.

¹² Cf Domenica 3ª del tempo pasquale-C, la bibliografia riportata alla nota 1.

¹³ La lettera agli Ebrei è contemporanea delle opere lucane: fine sec. I.

fatto: la Chiesa è una minoranza. Ciò comporta sconforto, ma anche coscienza della difficoltà di una Chiesa che ormai si è strutturata in «istituzione», che per sua natura accantona la profezia per ripiegarsi sul «già esistente», curando e occupandosi dei suoi aderenti piuttosto che andando allo sbaraglio come aveva fatto Gesù. Ciò è frutto di una stanchezza che vive un fervore affievolito e forse una buona dose di delusione. In questo contesto di crisi generalizzata, l'Ascensione è un modo concreto per spingere a operare nel mondo con la speranza certa che tutto quello che viviamo è radicato nella Presenza del Signore risorto, la quale dà senso e compimento alla nostra vita come testimonianza. La fede nel Signore risorto è un dono a cui bisogna aprirsi, non un premio da conquistare. L'ascensione allora nella prospettiva di Lc non è un fatto del passato, ma un prospettiva che spinge in avanti e al futuro senza attardarsi su ieri. Il linguaggio è fortemente simbolico e la narrazione è fatta al modo orientale, il contenuto è universale e vale per ieri e per oggi e anche per domani.

Fermarsi alla narrazione come se Gesù «fisicamente» e materialmente si fosse lievitato da solo per scomparire quasi con atto magico, è un modo avvilente per umiliare la grandiosa prospettiva che la memoria di oggi ci offre. Strano destino quello di una Chiesa che parla e sproloquia di primato dello spirito sulla materia, se poi si intestardisce su modalità materialiste e pretende la «prova fisica» dell'ascesa di Gesù per dimostrare che è veramente Figlio di Dio, anzi onnipotente e magico. Per leggere il vangelo, la Bibbia in genere, occorre per prima cosa purificare non solo il pensiero, ma specialmente l'immaginazione e il bisogno di «toccare» con mano come Tommaso, come se, riportata l'ascensione alla sua vera dimensione spirituale e simbolica, Gesù ne risultasse sminuito e non più fortemente credibile.

L'Ascensione è l'ultimo atto terreno di Gesù: inaugura il tempo della Chiesa che va dall'Ascensione fino alla fine della storia, cioè al raduno universale, passando per la Pentecoste. Essa non riguarda solo la cronologia della vita del Signore sulla terra, ma la missione universale che è la caratteristica del compito lasciato da Gesù agli apostoli. In un tempo come il nostro, dove si vuole ridimensionare il cristianesimo a realtà di una porzione dell'umanità, identificata in quella cultura occidentale che tanta parte ha avuto e ha negli squilibri di giustizia mondiali, riflettere sull'Ascensione significa capire le fondamenta della nostra fede. Vuol dire anche rafforzare il rifiuto di una religione come supporto di una cultura o di una civiltà.

Alla luce dell'Ascensione, lo stesso simbolo del «crocifisso», divenuto ormai simbolo di divisione e di guerra di religione, acquista una luce nuova e un senso inequivocabile¹⁴. Nel momento in cui Gesù «ascende al cielo» dichiara che nessuna cultura lo può catturare e tenere prigioniero, perché egli ora può esprimersi in ogni cultura, in ogni lingua, popolo e nazione.

La Chiesa è in stato di missione permanente, ma oggi lo è specialmente nei confronti di se stessa perché i suoi figli sono molto lontani dalla madre, o forse la madre si è talmente rintanata nell'intimo della sua casa da perdere il contatto con i suoi figli rimasti sulla strada. Se c'è una «ascensione» vuol dire che prima c'è stata una «discesa», un'incarnazione che è avvenuta in «un popolo» concreto e distinto: Gesù non è stato un uomo «generico», ma è stato un uomo «orientale, palestinese, ebreo»: le sue orme sono rintracciabili nella storia e nella geografia di un popolo. Con l'ascensione l'uomo Gesù, «ebreo di nascita», si propone come il Dio di tutta l'umanità, colui che tutti i popoli e ogni singola persona possono incontrare nella testimonianza (missione) degli apostoli, nel battesimo, nella Parola udita.

Un altro elemento essenziale della festa di oggi consiste nel fatto che l'Ascensione è la risposta di Dio Padre all'obbedienza del Figlio: in lui si saldano per sempre l'umano e il divino, il tempo e l'eternità, il finito e l'infinito, l'onnipotenza e la caducità. L'Ascensione vuol dire che da ora non è più possibile una storia dell'umanità senza la storia di Dio e la storia di Dio senza la storia dell'umanità, di ogni singola persona umana, che diventa così «comandamento» visibile e incarnato della Presenza di Dio.

Inizia l'era della Chiesa, iniziano i penultimi tempi, i giorni della nostra esperienza che ci separano dalla fine del mondo, quando il Signore ritornerà di nuovo sulla terra per radunare tutti i popoli nell'unico ovile che è la città di Gerusalemme¹⁵. Nell'attesa noi celebriamo l'Eucaristia, il sacramento della missione e della parola, il sacramento che ci libera da ogni particolarismo e ci apre all'Ascensione, cioè c'introduce nell'intimità con Dio perché rivela a noi stessi che siamo nel mondo sacramento visibile della credibilità di Dio e testimoni del suo amore sconfinato. Ascensione per noi significa anche che nessuna «discesa» è definitiva, ma che dentro di noi c'è il DNA del mondo di Dio, il sigillo della sua vita, e che nessun fallimento può dire l'ultima parola su di noi perché siamo chiamati ad «ascendere» al cielo, ad andare in alto per abitare e «comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità» del cuore di Dio (Ef 3,18).

¹⁴ Per approfondire l'insipienza che vuole il Crocifisso come simbolo della civiltà occidentale, cf P. FARINELLA, *Crocifisso tra potere grazia. Dio e la civiltà occidentale*, Gabrielli Editore, San Pietro in Cariano (VR), 2006.

¹⁵ In termini teologici si dice che con l'Ascensione nasce la «Teologia e la Teleologia della storia»: non si può più fare alcuna riflessione (*lògos*) su Dio (*thèos*) a prescindere dalla «storia» umana che, nella prospettiva del Regno di Dio, è il luogo privilegiato ed esclusivo per incontrare non una divinità generica, ma il Dio di Gesù Cristo che fu il Dio della storia, dei nomi e dei volti, «Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe» (Gn 32,10; Es 3,15.16, ecc.). Nel Cristianesimo non c'è posto per *spiritualismi disincarnati* perché si è inchiodato alla passione dell'umanità da cui nessun miracolo lo può schiodare.

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.
[Pausa: 1-2-3]

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Pausa: 1-2-3]

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [Pausa: 1-2-3]

Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

Preghiera dei fedeli [Intenzioni libere]

LITURGIA DEL PANE

Scambio della pace. Prima di deporre sull'altare l'offerta della nostra vita, la Parola che abbiamo ascoltato che diventerà Pane e Vino, memori dell'insegnamento del Signore: «Se tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24), compiamo il gesto profetico del dono della pace reciproco. Per noi è un comandamento perché nessuno può celebrare il Signore nell'Eucaristia senza avere partecipato il perdono che abbiamo ricevuto. Scambiarsi la pace non è salutarsi educatamente, ma proclamare al modo profetico (v. Geremia) che come credenti non siamo isolati e che l'assemblea eucaristica non è la somma di individualità, ma una comunità eucaristica che condivide aspirazioni, ideali, Parola, Pane, Storia e progetti di alleanza. Essa è un gesto profetico con cui c'impegniamo a camminare nel mondo con tutti, senza escludere alcuno, verso il Regno di Dio. Lasciamoci convertire dalla grazia di Dio.

La Pace del Signore sia con Voi. **E con il tuo Spirito.**
Scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme:**

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: "Vi lascio la pace, vi dò la mia pace", non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

[La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro a chi ha bisogno, in silenzio e senza rumore]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Accogli, Signore, il sacrificio che ti offriamo nella mirabile ascensione del tuo Figlio, e per questo santo scambio di doni fa' che il nostro spirito si innalzi alla gioia del cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA II (detta di Ippolito, prete romano del sec. II)

Prefazio dell'Ascensione del Signore I - Il mistero dell'Ascensione

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È buono e giusto, che tutte le creature in cielo e sulla terra si uniscano nella tua lode, Dio onnipotente ed eterno: **«Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio».** (At 1,3).

Il Signore Gesù, re della gloria, vincitore del peccato e della morte, oggi sale al cielo tra il coro festoso degli angeli.

«Egli fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. Fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi». I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli (At 1,2.9).

Mediatore tra Dio e gli uomini, giudice del mondo e Signore dell'universo, non si è separato dalla nostra condizione umana, ma ci ha preceduti nella dimora eterna, per darci la serena fiducia che dove è lui, capo e primogenito, saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria.

Osanna al Figlio di Davide. Benedetto nel Nome del Signore colui che viene. Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo.

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra, e con l'assemblea degli angeli, dei santi e delle sante proclama l'inno della tua gloria.

O Dio, nostro Padre, noi non stiamo a guardare il cielo, ma siamo certi di contemplare il Signore Gesù nella Parola, nel Pane e nel Vino, i segni della sua Gloria in mezzo noi (cf At 1,11).

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

«Ascende Dio tra le acclamazioni, il Signore al suono di tromba. Cantate inni a Dio, cantate inni; cantate inni al nostro re, cantate inni» (Sal 47/46,6-7).

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

«Popoli tutti, battete le mani! Acclamate Dio con grida di gioia; perché terribile è il Signore, l'Altissimo, grande re su tutta la terra» (Sal 47/46,2).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

«Dio è re di tutta la terra, Dio regna sulle genti, Dio siede sul suo trono santo» (Sal 47/46,8.9).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Il Signore è il nostro Dio, il Signore è il nostro Re! Quanto ha detto il Signore, noi faremo e ubbidiremo (cf Es 24,7)

MISTERO DELLA FEDE.

Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta. Riceviamo la forza dallo Spirito Santo che scende su di noi, e di te, Signore, saremo testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra (cf At 1,8).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

«Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo» (At 1,1-2).

Ricordati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

«Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore» (Eb 9,24).

Ricordati dei nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che si affidano alla tua clemenza... ammettili a godere la luce del tuo volto.

Entriamo anche noi con piena fiducia nel santuario per la forza del sangue di Gesù sparso in benedizione sul mondo intero (cf Eb 9,19).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi e le sante, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio cante-remo la tua gloria.

«Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15).

Dossologia [è il momento culminante dell'Eucaristia: il vero offertorio]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Padre nostro *in aramaico*: Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro che sei nei cieli, | Avunà di bishmaìa,

sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

Oppure in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re' utach,
kedi bishmaià ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
ushevùk làna chobaienà,
kedi af anachnà shevaknà lechayabaienà,
veal ta'alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishià. Amen!

Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsù,
elthètō hē basilèiasù,
ghenēthètō to thelēmàsù,
hōs en uranō kài epì ghēs.
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dōs hēmín sēmeron,
kài àfes hēmín tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmôn
kài mê eisenènkē's hēmâs eis peirasmòn,
allà hriūsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Antifona alla comunione Cf. Lc 24,47: «Nel nome del Signore Gesù predicate a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati». Alleluia.

Dopo la comunione: **John T. Catoir**, *Enjoy the Lord: A Path to Contemplation* [Gioisca Dio: Un cammino verso la perfezione], Paperback, New York 1990.

Non hai bisogno di essere intelligente per piacermi; tutto ciò che devi fare è volermi amare. Parlami dunque come faresti con uno qualunque di coloro a cui vuoi molto bene. Ci sono persone per le quali vuoi pregare? Dimmi i loro nomi e chiedimi ciò che più ti piace. Io sono generoso e so tutte le loro necessità, ma desidero che tu mostri il tuo amore per loro e per me, fiducioso che io compia poi ciò che so essere meglio. Parlami dei poveri, dei malati, dei peccatori, e se per caso hai perso l'amicizia o l'affetto di qualcuno, parlami pure di questo. C'è qualcosa che tu desideri per la tua anima? Se vuoi, puoi stendere una lunga lista dei tuoi bisogni, e poi venire a leggermeli. Parlami delle cose di cui ti senti colpevole. Io ti perdonerò, solo che tu voglia accettarlo. Dimmi del tuo orgoglio, della tua suscettibilità, del tuo egocentrismo, della tua meschinità e pigrizia. Io ti amo a loro dispetto. Non vergognarti; ci sono molti santi in cielo che avevano i tuoi stessi difetti; mi hanno pregato e, poco a poco, i loro errori sono stati corretti. Non esitare a chiedermi benedizioni per il corpo e per la mente; per la salute, la memoria, il successo. Io posso dare ogni cosa e dispenso sempre generosamente ciò di cui si ha bisogno per diventare più santi a coloro che davvero lo vogliono. Cos'è che desideri oggi? Dimmelo, perché io anelo farti del bene. Quali sono i tuoi progetti? Parlamene. C'è qualcuno a cui tu vuoi far piacere? Cosa vuoi fare per loro? E non vuoi fare nulla per me? Non vorresti fare una piccola cosa per le anime dei tuoi amici che forse mi hanno dimenticato? Raccontami i tuoi insuccessi e io ti mostrerò la loro causa. Quali sono le tue preoccupazioni? Chi ti ha provocato un dolore? Parlamene, ma aggiungi subito che sei disposto a perdonare e sii gentile con lui: io ti benedirò. Hai paura di qualcosa? Sei afflitto da un qualche timore senza ragione? Affidati a me. Io sono qui. Vedo ogni cosa, non ti abbandonerò. Non hai nessuna gioia da confidarmi? Perché non condividi la tua felicità con me? Raccontami ciò che da ieri ti ha rallegrato e consolato. Di qualunque cosa si sia trattato, grande o piccola, io te l'ho preparata. Mostrami la tua gratitudine e ringraziami. Ci sono tentazioni che ti assediano insistentemente? Cedere alle tentazioni finisce sempre per disturbare la pace dell'anima. Chiedi a me, ti aiuterò a vincerle. Bene, adesso vai. Ritorna al tuo lavoro, ai tuoi giochi e a cos'altro. Cerca di essere più calmo, più umile, più sottomesso, più gentile; e torna presto, portandomi un cuore più amico. Per domani ho in serbo altre benedizioni per te.

Preghiamo (dopo la comunione). **Dio onnipotente e misericordioso, che alla tua Chiesa pellegrina sulla terra fai gustare i divini misteri, suscita in noi il desiderio della patria eterna, dove hai innalzato l'uomo accanto a te nella gloria. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Benedetto sei tu, Signore che benedici il tuo popolo.

Benedetto sei tu, Signore che siedi alla destra del Padre.

Benedetto sei tu, Signore che ci precedi nella casa del Padre.

Benedetto sei tu, Signore che non ci lasci orfani del tuo Spirito.

Benedetto sei tu, Signore che rivolgi il tuo sguardo sul mondo.

Benedetto sei tu, Signore che manifesti il tuo volto di pace.

Benedetto sei tu, Signore che cammini avanti a noi come guida.

Benedetto sei tu, Signore che vivi accanto a noi come sostegno.

Benedetto sei tu, Signore che stai dietro di noi come scudo.

Benedetto sei tu, Signore che risorgi in noi come consolazione.

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio

e dello Spirito Santo discenda su di voi e con voi rimanga sempre. **Amen.**

Termina qui la celebrazione del sacramento dell'Eucaristia, inizia ora l'Eucaristia nella vita, portate a tutti frutti di risurrezione e di pace. **Andiamo in pace. Rendiamo grazie a Dio.**

Antifona mariana del Tempo pasquale

Regina dei cieli, rallegrati, alleluia; / **Cristo, che hai portato nel grembo, alleluia.**

È risorto, come aveva promesso, alleluia. / **Prega il Signore per noi, alleluia.**

Rallegrati, Vergine Maria, alleluia. / **Il Signore è veramente risorto, alleluia.**

Preghiamo. O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai ridato la gioia al mondo intero, per intercessione di Maria Vergine concedi a noi di godere la gioia della vita senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.

© Nota: *Domenica 7ª del Tempo pasquale – C, Ascensione del Signore*

Parrocchia di S. Maria Immacolata e San Torpete – Genova

L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica.

Genova, Paolo Farinella, prete 08/05/2016 – San Torpete – Genova

AVVISI

SABATO 30 APRILE 2016, ORE 16,30 nella Chiesa di San Torpete, Assemblea ordinaria dell'Ass. Ludovica Robotti-San Torpete per rinnovo consiglio direttivo, approvazione bilancio 2015 e preventivo 2016.

GIOVEDÌ 05 MAGGIO 2016, ORE 17,30 - CHIESA DI SAN TORPETE – GENOVA. «Cultura, Incontri, Persone, Kairò», il Prof. Franco Bampi intratterrà i partecipanti in modo brioso e leggero su «Lingua genovese e tradizioni liguri, barzellette comprese». Da non perdere, risate garantite.

SABATO 7 MAGGIO 2016, ORE 21.00 - CHIESA DI SANT'ANNA – GENOVA. Andrea Vannucchi, Organo. Musiche di B.Pasquini (1637-1710), G.F.Händel, G.Martini, W.A. Mozart, L.Gherardeschi, B.Del Bianco.

VENERDÌ 13 MAGGIO 2016, ORE 17,30 - CHIESA DI SAN TORPETE – GENOVA. Per il ciclo «Cultura, Incontri, Persone, Kairò» il Prof. Marco Guzzi di Roma insieme alla moglie Luisa, terra un colloquio su «Buone notizie! In tempi di crisi come aiutare anziani e giovani a non smarrirsi nella confusione dell'incertezza? Strumenti e proposte per guardare al futuro con umanità rinnovata».

SABATO 14 MAGGIO 2016, ORE 16,45 - CHIESA DI SAN FILIPPO – GENOVA. Ignacio Ribas Tales, Organo (SPAGNA). *Musica religiosa in Spagna dal XVI al XXI secolo.* Musiche di A.de Cabezón, S.Aguilera de Heredia, F. Correa de Arauxo, J. B. Cabanilles, V.Rodríguez, J. A.García.

GIOVEDÌ 26 MAGGIO 2016, ORE 17,30 - CHIESA DI SAN TORPETE – GENOVA. Per il 40° anniversario delle Edizioni di San Marco dei Giustiniani, la Fondazione Giorgio e Lilli Devoto in collaborazione con la Parrocchia di S. M. Immacolata e San Torpete, propongono alla cittadinanza, un'ora di «Poesia della riva Sud del Mediterraneo» con testi di Poeti, dalla Libia alla Tunisia, Algeria, fino all'Iran. In un momento drammatico di paure e tensioni, senza fondamento e senza storia, andiamo alle radici della Cultura, la sola che ci aiuta a vedere le cose con occhi non prevenuti e con speranza per il futuro che, come la storia insegna, è sempre dietro di noi.

SABATO 4 GIUGNO 2016, ORE 21,00 - ORATORIO DI NOSTRA SIGNORA DEL ROSARIO (DELLE CAPPE TURCHINE) - LOANO (SV). Luca Scandali, Organo. Musiche di P.Morandi, D.Cimarosa, N.Moretti, F.Moretti, V. Bellini.

VENERDÌ 10 GIUGNO 2016, ORE 17,30 - CHIESA DI SAN TORPETE – GENOVA. Ultimo incontro del ciclo «Cultura, Incontri, Persone, Kairò», la Prof.ssa Marinella Perroni di Roma, docente di esegesi del N.T. colloquierà su «Le donne di Galilea. Presenze femminili nella prima comunità cristiana» con indicazioni per leggere l'Europa di oggi alla luce della Bibbia. Abbiamo voluto chiudere il ciclo culturale di San Torpete con la Prof.ssa Perroni che è una voce di donna libera nell'ambito della riflessione ufficiale della Chiesa di oggi.

SABATO 21 MAGGIO 2016, ORE 17,30 - CHIESA DI SAN TORPETE – GENOVA. Pizzicar galante. Anna Schivazappa, Mandolino - Fabio Antonio Falcone, Clavicembalo (FRANCIA). *Un Maestro napoletano alla corte spagnola.* Musiche di D.Scarlatti, R.Valentini, P.G.G. Boni).

SABATO 18 GIUGNO 2016 17,30 CHIESA DI SAN TORPETE – GENOVA. Accademia Hermans Fabio Ceccarelli, Flauto – Fabiano Merlante, Chitarra. *Rossiniana. Ouverture e arie rossiniane nelle trascrizioni d'epoca per flauto e chitarra.* Musiche di G.Rossini, F.Carulli, F.Carulli/J.-L.Tulou, M. Giuliani, A.Diabelli.

DOMENICA 26 GIUGNO NON VI SARÀ MESSA

STRUMENTI PER AIUTARE L'ASSOCIAZIONE LUDOVICA ROBOTTI Vico San Giorgio 3-5 R presso Chiesa San Torpete, via delle Grazie 27/3 16128 Genovan (non può rilasciare ricevute per detrazione fiscale):

- **Banca Etica:** IBAN: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 (Bic: CRTIT2T84A)
- **Banca Poste:** IBAN: IT10H0760101400000006916331 (BIC/SWIFT: BPPITRRXXX)
- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Ass. Ludovica Robotti San Torpete**